

# Riflessioni sull'architettura del Novecento: gli anni della ricostruzione

Franco Masala

**Abstract.** *This is an analysis of the problems related to the reconstruction of Cagliari from the 1943 severe American bombings; the city was also deeply damaged by the economic crisis after the 2<sup>nd</sup> war world. The reconstruction, which was carried out quickly, has given preference to poor quality building and only a few valuable architectural works. The uncertainty between the improvement of the historical center and the growth of the outskirts has increased the urban problems, which have essentially remained unsolved. Today, the aspect of the city is still suffering from wrong choices and from a chaotic and out of order expansion, which is the result of non planning.*

Risale al 1948 il numero monografico della rivista "Edilizia Moderna", "dedicato ad una inchiesta regionale sulla ricostruzione"<sup>1</sup>. Con il contributo di diversi architetti si faceva il punto della situazione nella penisola, passando in rassegna i problemi della ripresa edilizia, aggravati da una congiuntura economica disastrosa, oltre che dalla continuità degli squilibri sociali d'anteguerra, più rilevanti per la necessità avvertita di un miglioramento della vita. Un'impressionante sequenza di immagini metteva in evidenza i gravissimi danni causati dai bombardamenti aerei in tutta l'I-

talia, sia per quanto concerne edifici monumentali significativi<sup>2</sup>, sia per quanto riguarda l'edilizia abitativa, colpita gravemente. Si calcolava che su 30 milioni circa di vani, almeno 4 risultassero danneggiati, anche se non tutti in maniera irreparabile, tanto da innescare una polemica circa la necessità di privilegiare la costruzione di opere pubbliche, intese come beni strumentali, piuttosto che quella di case, considerate beni di consumo. Anche Cagliari (e parzialmente la Sardegna, almeno per Olbia ed Alghero) non sfuggiva a queste problematiche, richiamate nell'intervento di Salvatore Rattu, che dopo una cronaca dei giorni infausti (17, 26 e 28 febbraio 1943, ai quali era seguito il 13 maggio), molto realisticamente entrava nel merito di una ricostruzione affrettata e quasi totalmente negativa, affermando: "Occorreva sfruttare al massimo l'occasione offerta dai danni subiti per stabilire tutta una nuova viabilità, per far sorgere una nuova città rispondente ai bisogni della vita moderna. Viceversa, ognuno ha ricostruito nella stessa strada e nello stesso punto, la porzione della sua casetta, rabberciandone alla peggio l'architettura"<sup>3</sup>. Rattu col-

Cagliari. Veduta aerea della parte nordorientale con gli interventi episodici dell'espansione del dopoguerra.



Cagliari - Veduta aerea - Torre S. Pancratio



Cagliari. L'edificio per residenze ed uffici nella piazza Yenne (U. Badas, 1955). A destra sono ancora visibili i danni della guerra, oggi risarciti.

piva nel segno, soprattutto per la tendenza ad ottenere il massimo rendimento con la minima spesa, che fu uno dei fili conduttori di gran parte della ricostruzione.

In realtà, il dibattito si era acceso già nel novembre 1943 all'indomani della ripresa della pubblicazione del maggiore quotidiano dell'isola, ma con toni differenti fra tecnici che sostenevano la necessità di una ricostruzione immediata per dare ricovero ai moltissimi senzatepito, e altri che auspicavano la sistemazione della periferia per favorire una espansione guidata<sup>4</sup>. Né mancava chi nostalgicamente sognava la Cagliari di un tempo con i suoi tramonti "meravigliosi e sognanti" o una città utopisticamente rinnovata<sup>5</sup>, anche se la realtà era quella di "un cumulo di macerie, quasi una antica città dissepolta". Oltre alle moltissime abitazioni distrutte o danneggiate, infatti, svariati insigni monumenti erano stati colpiti duramente (basti citare la chiesa di S. Domenico o il teatro civico), e, soprattutto, si erano contate numerosissime vittime tra la popolazione civile, tanto da poter affermare che ben poche famiglie cagliaritano furono esenti da perdite nei beni affettivi o in quelli materiali<sup>6</sup>.

Il piano di ricostruzione, redatto nel 1945 e approvato due anni dopo,

ricalcava il piano regolatore d'anteguerra, che non attuato, aveva conosciuto vicende complicate fino ad essere semplificato e ridimensionato per adattarsi alla nuova, drammatica situazione<sup>7</sup>. Gli elementi portanti del piano – la viabilità nel nucleo antico e lo spostamento di alcuni servizi – non furono praticamente realizzati e la ricostruzione avvenne per parti, sfruttando una legislazione incerta e favorevole ad ottenere risultati rapidi mediante contributi minimi o nulli<sup>8</sup>. In cambio della rinuncia agli indennizzi, per esempio, si permise la ricostruzione "provvisoria" del piano terreno, soprattutto per gli esercizi commerciali<sup>9</sup>, ovvero si concesse ai privati l'arretramento rispetto al filo della facciata originaria, previo sgombero delle macerie a spese proprie, in funzione di una viabilità che non venne rinnovata, come invece previsto<sup>10</sup>. Al di là del piano di ricostruzione, inoltre, il sindaco aveva la possibilità di concedere deroghe per edifici di sostituzione, che a sua discrezione ebbero così un consistente aumento di cubatura per "grandiosità di proporzioni e particolare dignità di forma": basti ricordare i palazzi che ospitano istituti di credito nelle piazze Yenne e Garibaldi, o l'edificio della Società Elettrica Sarda, oggi ENEL, svettanti nel tessuto urbano tradizionale<sup>11</sup>.

Più in generale, però, si può affermare che i provvedimenti legislativi del 1944-45, finalizzati "esclusivamente al lavoro di pronto soccorso ed estrema urgenza per dare ricovero ai senza tetto", avevano favorito una rapida ricostruzione senza rinnovamento, determinando "una architettura e un'urbanistica di arrangiamento e di ripiego", fatta di "case ibride, sconnesse e brutte" (V. Mossa)<sup>12</sup>. Anche a Cagliari, come in altri luoghi della penisola, si accettò spesso la regola del "fatto compiuto", aggirando prescri-



Cagliari. L'edificio per residenze ed uffici nella Piazza Garibaldi (G. Vascellari, 1955).

zioni e osservanza delle norme.

Il quadro può essere completato, ricordando alcune polemiche intorno a priorità maldigerite, come l'inaugurazione di due edifici per spettacolo, peraltro privati (il "Cinegiardino", all'aperto, e il teatro "Massimo", 1945-46), accusati di sottrarre risorse materiali ed economiche in un momento cruciale nel quale anche diversi luoghi urbani, come la Passeggiata coperta, l'Anfiteatro romano o le "grotte" di Tuvixeddu, erano incongruamente abitati da chi aveva perso la casa sotto le bombe.

Per gli aspetti della viabilità, i tempi di attuazione del piano di ricostruzione furono estremamente lunghi, tanto che soltanto nel 1957, poco prima della scadenza naturale dello strumento urbanistico, arenatosi nelle secche politiche e burocratiche, veniva approvato il primo stralcio di interventi (lo sventramento della via S. Margherita e l'apertura della via Mameli)<sup>13</sup>. Frattanto si era ricostruito e costruito ex novo, anche al di là della città d'anteguerra, causando un'espansione a macchia d'olio, senza alcuna guida, tanto che nel 1959 il sindaco Mario Palomba poteva affermare che il piano regolatore generale "si farà anche perché nessuno

ormai ha interesse a ritardarlo"!

Se in questa sede non è possibile dare conto dei molteplici problemi causati dagli edifici monumentali colpiti, spesso in bilico tra demolizione e ripristino<sup>14</sup>, è invece il caso di soffermarsi sugli edifici civili, colpiti copiosamente come indica la carta predisposta dal Genio Civile con l'indicazione delle zone distrutte o gravemente danneggiate<sup>15</sup>. Parecchie costruzioni furono risarcite, come il Palazzo Vivonet che mostra visibilmente ancora oggi i segni del ripristino, altri edifici furono ricostruiti completamente con nuove forme e spesso con una volumetria aumentata.

Nel contempo, a partire dai primi anni '50, attraverso il "piano Fanfani", l'INA Casa, le case comunali, l'intervento pubblico aveva innescato il classico meccanismo di valorizzazione delle aree edificabili, acquisendo terreni periferici per quelle case - "ricovero, economiche o minime" - che nonostante le variazioni linguistiche erano in realtà sempre semplici e povere. Si pensi alle case costruite di volta in volta nel quartiere di S. Benedetto, oltre l'odierna chiesa di S. Paolo, in via della Pineta o a Tuvumannu, secondo i piani di edilizia popolare, o, ancora più lontano, al borgo di S. Elia, realizzato per ricoverare i sinistrati<sup>16</sup>.

Nell'ambito dell'edilizia privata, invece, la tipologia del villino anteguerra, presente soprattutto nella zona di Bonaria e nelle "vie dei musicisti" in S. Benedetto, veniva affiancata dalla palazzina con più appartamenti per essere definitivamente sostituita con edifici multipiani negli anni '70. Materiali, servizi e rifiniture erano decisamente migliori, a scapito di un disegno comunque anonimo e quasi sempre privo di originalità.

Che cosa rimane del problematico periodo della ricostruzione a Cagliari? Accanto a edifici tirati su

#### Bibliografia / Note

- <sup>1</sup> "Edilizia Moderna", nn. 40-42, dicembre 1948. Si tratta del primo numero dopo l'interruzione forzata (dicembre 1942) per la seconda guerra mondiale, contenente gli interventi di A. Melis, L. C. Daneri, E. Griffin, A. Edallo, D. Torres, G. Vaccaro, G. Michelucci, P. Marconi, M. Canino, S. Caronia Roberti e S. Rattu, relativi alle varie regioni italiane.
- <sup>2</sup> Basti l'accento alla basilica gotica di S. Francesco di Bologna o al teatro Carlo Felice di Genova, che sarà inaugurato soltanto nel 1991, totalmente rinnovato, a differenza del teatro alla Scala di Milano, ricostruito "dov'era e com'era" a tempo di record e inaugurato nel maggio 1946.
- <sup>3</sup> S. RATTU, La ricostruzione in Sardegna, in "Edilizia Moderna", cit., p. 118.
- <sup>4</sup> In proposito, si veda il capitolo V ("La ricostruzione") del saggio di F. MASALA, La formazione della città borghese, in A. ACCARDO, Cagliari, collana Storia delle città italiane, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 281-291, al quale si rimanda per l'ulteriore bibliografia.

- <sup>5</sup> In particolare gli interventi di P. Montaldo, A. Tocco e P. Ballero Pes, in "L'Unione Sarda", rispettivamente del 13 gennaio, 4 e 27 febbraio 1944. La retorica era comunque in agguato, se alla fine del 1947 lo stesso quotidiano annunciava che Cagliari "si distende non meno bella di prima dal colle al mare, decisamente avviata verso il suo migliore, irrinunciabile avvenire".
- <sup>6</sup> M. CONI, F. SERRA, *La portaerei del Mediterraneo*, Della Torre, Sassari 1982.
- <sup>7</sup> Dopo il bando di concorso del 1929, il piano nato dal progetto vincitore era stato redatto solo nel 1938 ed approvato nel 1941. L'emanazione della prima legge urbanistica italiana nell'agosto 1942 e i successivi bombardamenti della primavera 1943 avevano reso praticamente inutile lo strumento pianificatorio, tanto da poter affermare che nel periodo tra le due guerre mondiali, pur avendo un considerevole sviluppo, Cagliari fu "una città senza piano" (cfr. MASALA, *La formazione della città borghese*, cit., pp. 263-270). Il D.L. 1 marzo 1945, n. 154, intanto, imponeva il piano di ricostruzione alle città colpite.
- <sup>8</sup> In appendice, il citato numero di "Edilizia Moderna" riporta i Provvedimenti in favore della ricostruzione edilizia, di G. BORSA, pp. 127-129.

con rapidità e sommarietà, soprattutto per problemi economici, che favorirono l'uso di un linguaggio semplice e privo di decorazioni superflue, ai limiti della povertà espressiva, non sono molte le costruzioni che si segnalano per una loro dignità architettonica e progettuale. Tra queste si possono ricordare gli interventi di Adalberto Libera nella cosiddetta "città giardino" lungo la via Pessina e nelle case popolari della via della Pineta (1949-1957), dove la felice disposizione urbanistica, l'aspetto esteriore sobrio, la curata distribuzione interna, sono i pregi principali di una prassi progettuale, che fa proprie le ragioni del funzionalismo. Non sono meno interessanti pochi edifici, progettati da Luigi Valentino<sup>17</sup>, che con il loro andamento curvilineo, sottolineato da balconi continui, recuperano alcuni aspetti del razionalismo, risolvendo alcuni luoghi urbani: sono i palazzi alla confluenza delle vie Oristano ed Eleonora d'Arborea e nella via Ozieri, in quello slargo tuttora irrisolto, che prevedeva la piazza d'arrivo del tunnel atto a collegare Villanova e Stampace secondo il piano di ricostruzione<sup>18</sup>.

Nel campo dell'edilizia pubblica si può segnalare il palazzo dell'Intendenza di Finanza, nella via Bacared-

da, caratterizzato da una cortina vetrata contrastante con i marcapiano (oggi modificata) o il movimentato palazzo della SES, già ricordato, con un corpo basso affiancato all'alta torre per gli uffici<sup>19</sup>.

Le conclusioni sono piuttosto rapide. Se il piano di ricostruzione può dirsi un'occasione mancata, pur se inserita doverosamente nel contesto problematico del dopoguerra, si segnala invece l'attività edilizia che in termini di quantità può considerarsi prodigiosa, date le difficoltà soprattutto iniziali riguardanti la carenza totale di ferro e la penuria di manodopera specializzata. Si può affermare dunque che le situazioni edilizie della Cagliari del dopoguerra si riducono sostanzialmente a due casi. Il primo riguarda molti edifici costruiti all'insegna del "far presto" e invecchiati malissimo tanto da essere oggi in condizioni ben peggiori di altri più vetusti: li caratterizzano materiali scadenti, rifiniture sommarie, balconi pesanti e aggettanti, in modo ben più evidente dei tradizionali balconcini in ferro battuto o ghisa, diffusi nel centro storico. Il secondo caso concerne pochi edifici emergenti, che in parte sul filo del razionalismo già diffuso nell'anteguerra, in parte con un occhio alle nuove tecnologie, testimoniano la continuità di una ricerca non banale<sup>20</sup>. L'interessante avvio verso il rinnovamento che aveva contraddistinto l'attività edilizia prima della guerra subiva in qualche modo una pausa, salvo le eccezioni che vedevano all'opera professionisti comunque già attivi in precedenza. Volumi squadrati e puliti, semplici bucaure, corpi scale distinti, decorazioni funzionali sono gli aspetti ricorrenti di questo tipo di edifici.

A maggior ragione queste ultime costruzioni sono tra i pochi aspetti positivi in una città cresciuta caoticamente, con un progressivo disinteresse per il nucleo antico, ancora

Cagliari. Il palazzo della Società Elettrica Sarda, oggi ENEL (G. Ghò, 1960 circa).



- <sup>9</sup> Esempi di questo tipo sono ancora visibili nella via Manno, la tradizionale strada commerciale cittadina.
- <sup>10</sup> Nelle strade del centro storico alcune sporgenze e rientranze sono appunto l'effetto di questa situazione, per esempio nelle Scalette S. Teresa e nelle vie Principe Amedeo e S. Domenico.
- <sup>11</sup> Dal gennaio 1956 la deroga per l'altezza degli edifici fu concessa anche ad altri palazzi, ma è opportuno ricordare che un fenomeno di abusivismo nel palazzo S.P.E.S. del viale Regina Margherita ebbe conseguenze giudiziarie tra la proprietà e l'ing. Gaetano Lixi e il direttore de "L'Unione Sarda", Fabio Maria Crivelli, che furono assolti con formula piena dall'accusa di diffamazione.
- <sup>12</sup> "L'Unione Sarda", 29 ottobre 1945, ma già pubblicato sulla rivista "Essere" di Sergio Pacini.
- <sup>13</sup> Già ai primi del 1948, 430 milioni di lire erogati dal Ministero dei Lavori Pubblici giacevano inutilizzati.
- <sup>14</sup> Emblematico il caso della chiesa di S. Caterina nella via Manno, dove oggi sorge un grande magazzino, ricostruita nella via Scano in forme moderne (cfr. F. MASALA, La chiesa dei SS. MM. Giorgio e Caterina dei Genovesi di Cagliari fra ripristino e ricostruzione, in A. SAIU DEIDDA (a cura di), Genova in Sardegna Studi sui Genovesi tra Medioevo ed età contemporanea, Cuec, in corso di stampa).
- <sup>15</sup> È pubblicata in F. MASALA, Le vicende storico-urbanistiche del quartiere, in Stampace, collana "Cagliari Quartieri Storici", Pizzi ed., Cinisello Balsamo 1995, f. 108.
- <sup>16</sup> È opportuno accennare anche al villaggio Ausonia, che utilizzava i resti dell'ippodromo al Poetto in una situazione di degrado morale e sociale, superata soltanto con il definitivo abbandono del 1962, a quasi vent'anni dai bombardamenti.
- <sup>17</sup> L'ingegnere sassarese era stato attivo in precedenza anche nel Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti.
- <sup>18</sup> In realtà il tunnel era un'idea ripresa dal piano regolatore antecedente la guerra, e, sempre prima dell'evento bellico, anche la tipologia edilizia ad angolo arrotondato aveva avuto esempi interessanti, dal palazzo Peri Milia nella piazza Gramsci alla casa Ebau in via Paoli, al palazzo cosiddetto "Vinceremo" nella via S. Benedetto.
- <sup>19</sup> I progetti sono dovuti rispettivamente agli architetti Oddone Devoto e Gigi Ghò.
- <sup>20</sup> Ciò non impediva che sopravvivevano eredità di un'architettura magniloquente e retorica, come dimostra il Liceo classico "Dettori", costruito nei primi anni '50 con chiari riferimenti ai palazzi di giustizia piacentiniani, ma ancor più all'omologo liceo di Mestre, inaugurato nel 1940.

oggi punteggiato da aree inedificate dopo i bombardamenti, e, al contrario, con una corsa all'occupazione di aree fabbricabili, che nel 1960 stimolarono su "L'Unione Sarda" l'inchiesta di Michelangelo Pira, che proclamava "Cagliari è brutta!", suscitando polemiche, prese di posizione e accuse di tutti, tranne che dei costruttori, principali responsabili dello scempio. In altri termini si ponevano le basi di una città estremamente eterogenea, che sconta ancora oggi errori e soluzioni discutibili adottate allora. Il quadro non sarebbe completo, infine, se non si facesse cenno a problemi che costituiscono altrettanti interventi non riusciti per edifici significativi nella città del dopoguerra: il palazzo della Regione e il teatro civico, oggetto di concorsi espletati negli anni '60. Ma questo è l'argomento della prossima riflessione.

Cagliari. La città giardino di A. Libera (1949/50) nella via Pessina.

